



# L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

((THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES'))

A WEEKLY PUBLICATION

except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Registered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

## PIUTTOSTO LA SCHIAVITU'?

Il celebre ed ora quasi novantenne filosofo inglese Bertrand Russell, i cui appelli per la cessazione degli armamenti nucleari sono ormai di notorietà pubblica, avrebbe espresso il suo sentimento di fronte al preteso dilemma: o la schiavitù per opera del totalitarismo dilagante, o la morte generale per opera della guerra atomica, nel senso che sarebbe ancora preferibile la schiavitù alla morte.

Per quanto paradossale possa sembrare in bocca al grande umanista, si tratta evidentemente di un'opinione di carattere più che altro soggettivo che il suo autore avrà inteso contrapporre al termine non meno soggettivo: piuttosto la morte che la schiavitù.

Ma i termini del preteso dilemma si presentano essi senza esclusione nel modo assoluto ed inesorabile in cui si tenta racchiuderli? O che non vi sia proprio scampo né via d'uscita di fronte alla minaccia atomica da un lato ed a quella della schiavitù totalitaria dall'altro?

Non siamo per buona fortuna noi soli a pensare che l'alternativa nella quale ci si vuole a tutti i costi costringere non sia affatto fatale, a meno che le masse umane vi si rassegnino supinamente, come i credenti dell'anno mille si rassegnavano alla fine del mondo annunciata dai pulpiti della santa Chiesa. Ed è precisamente contro una tale concezione messianica e fatalistica dei destini dell'umanità che dobbiamo moltiplicare i nostri sforzi, facendo appello a tutte le energie morali volte a scuotere l'apatia e la rassegnazione supina delle folle disorientate.

Va da sé che quello che conta in primo luogo per gli abitanti della terra è di poter vivere, di sfamarsi, di trar profitto di tutte le risorse possibili che il nostro sempre più minuscolo pianeta consente, con l'aiuto della tecnica, per un'esistenza al riparo da privazioni troppo sensibili, se non esente da fatiche. E questo beninteso per tutti i suoi abitanti e non soltanto per una classe eletta e privilegiata, destinata a dirigere e governare le masse anonime e passive dei produttori. Questa ultima esigenza, che non abbiamo mai cessato di enunciare come la base necessaria di una convivenza sociale, veramente giusta e fraterna, implica conseguentemente che gli sforzi e le fatiche richieste per il suo funzionamento normale debbano essere condivisi lealmente da tutti i componenti della società, senza distinzioni di categorie né di capacità.

“Non si vive di solo pane” è stato già detto — e da noi ripetuto — da uno scrittore sovietico attuale. Con che s'intende dire che i valori che danno un senso alla vita, che la rendono meritevole cioè di essere vissuta, non sono esclusivamente quelle di ordine fisiologico, ma procedono da bisogni più complessi, dalle esigenze superiori della dignità umana.

La nostra vita di uomini coscienti non può soddisfarsi del solo pane quotidiano che i credenti invocano da un essere supremo, indiscusso dispensatore dei beni della terra o che i monopolizzatori di un comunismo forzato distribuiscono con parsimonia in compenso di una sottomissione cieca alle direttive dei gerarchi del regime. L'uomo vive anche e soprattutto di libertà: libertà di pensiero, di

iniziative, di movimento, di controllo, di critica. La libertà gli è dunque indispensabile come l'aria, come la luce. Privatelo di questo bene supremo ed egli sarà ridotto a vegetare senza speranza, senza entusiasmo, senza energia creatrice.

Ben diceva a suo tempo Alessandro Vinet in un suo celebre scritto in difesa della libertà di coscienza: “La libertà è la vita e la servitù è la morte”.

Scegliere fra i due estremi del dilemma, come si tenta di proporlo, non serve a risolvere liberamente il problema dei destini dell'umanità. Per ritrovare la via verso la libertà occorre liberarci da un'alternativa assurda e inumana, occorre lottare con rinnovato vigore tanto contro i fautori criminali della guerra atomica, quanto contro i fanatici del totalitarismo comunque esso si chiama.

Carlo Frigerio

“Il Risveglio”, luglio 1958

## Strategia e povertà'

Che l'espulsione dell'International Brotherhood of Teamsters dal seno dell'American Federation of Labor-Congress of Industrial Organizations sia stato un grave errore è generalmente ammesso e si comincia a susurrare che sondaggi per la riammissione dei Teamsters nella confederazione madre siano in procinto di essere resi pubblici.

Codesto errore è sintetizzato con la rude ironia di John L. Lewis nella dichiarazione che George Meany e Walter Reuther “hanno sparato sul cane per uccidere la pulce che lo mordeva”.

Pertanto le ripercussioni dell'espulsione cominciano a farsi sentire nel campo del lavoro provocate soprattutto dall'ambizione, dall'energia e dai piani strategici del nuovo e giovane presidente dei Teamsters il quale, pienamente conscio dell'importanza della propria organizzazione, tenta di riunire sotto la sua egida tutte le federazioni operaie dei trasporti di terra, di mare e dell'aria.

Se i piani di Jimmy Hoffa si realizzeranno; se le organizzazioni marinare di entrambi gli oceani e i piloti di aeroplano aderiranno al gruppo desiderato da Hoffa, ne risulterà una

potente coalizione che potrà virtualmente dominare i trasporti e paralizzare la vita del paese in poche ore. Resta inteso che le fratture dei ferrovieri, tradizionalmente indipendenti, rimangono tali; ma le ferrovie hanno perduto la loro antica importanza di fronte all'intensificarsi dei trasporti stradali e aerei; ragione per cui Jimmy Hoffa non tenta nemmeno di includere la strade ferrate nella sua esuberanza strategica, ben sapendo che i ferrovieri si considerano l'élite più aristocratica e conservatrice del movimento del lavoro statunitense.

L'assoluzione di Hoffa in tutti i processi orditi contro di lui dal governo federale preoccupa i mandarini dell'A.F.L.-C.I.O. per due motivi principali: il primo, che giurati e opinione pubblica non prendono sul serio i tuoni dei comitati parlamentari e gli strilli isterici delle vestali del lavoro organizzato che vogliono epurare il mondo operaio, mentre esse stesse affondano nel pattume fino al collo; il secondo, che Hoffa appare riabilitato di fronte ai lavoratori e si trova libero di dedicare tutte le sue energie ai problemi della propria organizzazione.

Pertanto, qualunque siano i risultati futuri delle alleanze dei mandarini delle federazioni dei trasporti, rimane il fatto meno clamoroso, ma pur tuttavia importante, che i Teamsters aumentarono di 40.000 membri nell'ultimo anno raggiungendo la cifra di 1.408.173 tesserati. Non ostante le promesse di non intralciare l'andamento delle altre unioni, gli organizzatori dei Teamsters fanno razzie efficaci nelle federazioni affini e rubano membri a man bassa ovunque sia possibile.

Recentemente fu concluso un accordo fra i Teamsters e l'International Association of Machinists con lo scopo precipuo di organizzare 750.000 lavoratori addetti all'industria automobilistica, cioè i meccanici addetti alle riparazioni di automobili, delle macchine agricole e distributori di benzina sparsi in tutto il continente in minuscoli stabilimenti, ciò che rende la loro organizzazione oltremodo difficile, come ben sa John L. Lewis che n'ha fatto l'esperimento, coi vani tentativi del suo famoso Listretto numero Cinquanta. Dopo avere finalmente organizzato nel suo seno i lavoratori dei magazzini della ditta Montgomery Ward e di altre società anonime meno grandiose, ora i Teamsters tentano di organizzare i lavoratori della gigantesca Sears, Roebuck Co. la quale possiede magazzini in quasi tutti i paesi del continente.

Secondo la rivista mensile “The International Teamsters” di luglio 1958, Hoffa promette di rivolgere i mezzi e le energie dei Teamsters verso 20.000.000 di lavoratori di ambo i sessi i quali percepiscono salari al di sotto di quelli contemplati dalla legge federale sui salari minimi.

La legge che porta il nome di Fair Labor Standards Act fu promulgata venti anni fa con lo scopo di stabilire i minimi di salario a dollari 0,25 all'ora; modificata varie volte, ora il minimo è stabilito a un dollaro per un'ora di lavoro. Come mai si possa vivere con una paga così misera è difficile a comprendere: eppure venti milioni di lavoratori percepiscono meno di un dollaro all'ora; per questi paria del movimento del lavoro la Fair Labor Standards Act non è applicabile perché 13.500.000 di essi sono considerati fuori del commercio interstatale (e per conseguenza fuori della giurisdizione federale) e gli altri



“Pursuit of Light,” by Li Hua.

6.500.000 sono esclusi con pretesti anche più puerili del precedente.

Che in un paese ricco come gli U.S.A. esistano dei legislatori che si prestano alla bisogna infame di negare il pane a milioni di famiglie, sembra incredibile. Ma questa tragica realtà dimostra che sotto la vernice scintillante della democrazia esiste il feroce istinto misonista del troglodita barbaro e crudele.

Prova, in modo inoppugnabile, che l'uomo elegante e istruito del secolo ventesimo gioisce del sadico spettacolo di mantenere nel rigagnolo della degradazione gli intoccabili deboli e inermi che non si possono difendere dalla bestialità dei più forti e dei più malvagi.

Dando Dandi

## Segni dell'involuzione

Qualche giorno fa per le vie di New York sono sfilati in parata migliaia di bambini divisi in differenti gruppi parrocchiali, o comunque sotto l'egida di qualche chiesa. Non so quante miglia avranno percorso quelle creature, di cui alcune giovanissime, che appena potevano avere il numero di anni che si contano su di una mano. Era una giornata di caldo afoso e andavano in giro nelle ore del mezzogiorno per la inclemente Terza Avenue. Alcuni, issati su camions e mascherati nei modi più bizzarri, non potevano avere alcun vantaggio su quelli che andavano a piedi, perchè erano costretti a tenersi immobili in posizioni scomode: ginocchioni, in atto di estasi e perciò in equilibrio su di un piede, prostrati in meditazione, etc.

Oltre le insegne delle varie chiese vi erano esibiti tabelloni con le scritte: "Il mondo di domani è del bimbo di oggi". "Il nostro futuro è nell'America che cresce" etc. La campagna del "growing America" sarà stata lanciata da autorità federali, perchè dalle abbondanti reclami che se ne vedono in giro dappertutto pare che si tratti di un fatto nazionale. Ma il ridicolo della situazione era che per le vie di New York non sfilavano baldi giovani alti e diritti come fusi, forti come querce, quali siamo abituati a vedere all'estero in rappresentanza della stirpe americana. I protagonisti infatti della parata erano i portoricheni. A chi è pratico di New York, questa informazione è sufficiente alla completa presentazione del miserabile quadro che avemmo sott'occhi.

Non abbiamo niente contro questa o quella razza e supponiamo che tutti in ambiente migliore possono elevarsi a gradi migliori; ma l'esibizione della miseria e della deficienza fisico-morale di un miscuglio di razze conosciuto col nome di portoricheni, inquadrata nei sogni megalomani di un imperialismo che va sempre più sgonfiandosi per l'accumulo di sbagli considerevoli che i capi vanno seminando qua e là nel mondo, mi è sembrata particolarmente penosa perchè simbolo della catastrofe futura.

Come è possibile sognare grandezza e gloria per una nazione che piuttosto di elevare gli umili a gradi più alti, li esibisce in tutta la loro nullità, come forza di cui mostra anche di essere orgogliosa?

In questi ultimi tempi appare sempre più evidente il fenomeno dell'evasione dei ricchi e dei signori da New York per l'affluenza quivi della gente di colore. Noi plaudiamo alle coraggiose autorità cittadine che si sforzano di fornire case, scuole e vita umana a queste masse di profughi e di derelitti. Ma per la dignità stessa della loro missione e per la sua buona riuscita, ci auguriamo che non si lascino prendere dagli aberranti demagogismi dell'istrionismo imperialistico.

Hitler e Mussolini, che per primi hanno razionalizzato l'incremento demografico, malgrado i milioni di sudditi affamati che erano riusciti ad inquadrare, piuttosto che trionfare nei loro sogni di potenza, hanno subito amare sconfitte. Che la storia almeno una volta possa esserci "maestra di vita".

Serano

La libertà si conquista non si elemosina.



La capitale degli Stati Uniti — scrive Murray Kempton nel suo articolo del 24 luglio nel "Post" di New York — è una città che da molti anni sembra essere stata fondata sul principio che non vi sono errori o colpe all'infuori di quelli che arrivano a farsi pubblicare nei giornali. Ma quello in corso sembra essere l'anno in cui tutti gli errori e tutte le colpe, di commissione o di omissione, arrivano fino alle pagine dei giornali. E' continua.

Il disinganno che da questa circostanza consegue non è in nessun posto più evidente che nella bizantina sede centrale dell'A.F.L.-C.I.O. una istituzione di Washington che ha l'abitudine di far fronte ai suoi scandali pubblici col rimedio usuale di questa città, cioè mediante pubbliche cerimonie di orrore. Così quando l'unione dei Teamsters si trovò pubblicamente nei guai, essa fu dalla Confederazione-madre pubblicamente processata e pubblicamente condannata all'ostracismo.

Data questa atmosfera esistente nella capitale, è inevitabile che tutto quel che si fa per rispetto alla moralità rimanga alla superficie. L'interno è troppo orrido per poter essere preso in esame. Ragione per cui le nostre unioni, come tutte le altre nostre istituzioni, continuano a barcollare di guaio in guaio, da disinganno in disinganno, finchè il pubblico non arrivi a sapere come stanno le cose e non si renda necessario correre in fretta e furia ai ripari.

\*\*\*

Quando avvenne la fusione delle due grandi confederazioni, l'American Federation of Labor e il Congress of Industrial Organizations, fu dai capi riconciliati inclusa nella costituzione del nuovo organismo una clausola attestante la loro volontà di indurre le organizzazioni affiliate a rispettare un'assoluta eguaglianza di diritti fra lavoratori bianchi e lavoratori negri; ed a tal uopo fu istituita una sezione dedicata alla promozione dei Diritti Civili in seno all'A.F.L.-C.I.O. Manco a dirlo, tale sezione rappresenta finora un fallimento completo.

La verità è che il cosiddetto A.F.L.-C.I.O. Civil Rights Department ha il suo ufficio in un fabbricato costruito a Washington da quelle unioni edilizie che o vietano addirittura ai negri l'impiego oppure li confinano a mansioni che non richiedono abilità e da cui non hanno alcuna possibilità di avanzamento. In teoria quella Sezione è investita di poteri vastissimi; secondo la costituzione dell'A.F.L.-C.I.O. ogni unione affiliata, la quale faccia opera di discriminazione a danno dei tesserati negri, può essere processata e punita con multa su istanza di cotesta Sezione. In pratica, però, dal giorno in cui è avvenuta la fusione dell'A.F.L. col C.I.O. la Sezione preposta alla tutela dei "Diritti Civili" non ha processato nè punito una sola unione.

E si noti che le discriminazioni a danno dei lavoratori negri avvengono proprio in seno ad unioni i cui presidenti fanno parte di quella commissione che dovrebbe far funzionare il Civil Rights Department della grande confederazione dei lavoratori statunitensi.

\*\*\*

Risulta infatti che da molti mesi l'Associazione per l'Avanzamento della popolazione di colore (National Association for the Advancement of Colored People) va denunciando le condizioni esistenti nelle acciaierie del Mezzogiorno. Nelle officine dell'Atlantic Steel Co. di Atlanta, Georgia, per esempio, gli operai negri sono, con clausola contrattuale, esclusi da qualunque promozione ai tipi di lavoro meno umili. E David McDonald, che in qualità di presidente dell'unione dei lavoratori dell'acciaio (Steelworkers Union) ha messo la sua firma a quel contratto, è anche uno dei membri della commissione dei Diritti Civili dell'A.F.L.-C.I.O.

Inoltre, la N.A.A.C.P. ha fatto pervenire

alla Commissione Presidenziale preposta ai contratti governativi, una denuncia contro la ditta Lockheed Aircraft, di Marietta, Georgia, per avere essa ricusato di promuovere operai negri a posizioni migliori, indicando che la responsabilità del fatto è tanto della ditta che dell'unione interessata, e precisamente l'Unione dei Macchinisti, di cui è presidente Al Hayes, il quale è pure un membro dell'A.F.L.-C.I.O. Civil Rights Committee.

Questi ed altri episodi consimili, che sono rimasti lettera morta per la Sezione egualitaria della Centrale operaia, sono ormai oggetto di processi nei tribunali dello Stato, uno dei quali merita di essere rilevato.

\*\*\*

Dopo la sua fusione col C.I.O. l'American Federation of Labor ha espulso tre unioni per colpe svariate e due ne ammesso nella propria compagine. Le due ultime organizzazioni ammesse sono le Fratellanze dei Railroad Firemen e dei Railroad Trainmen (fuochisti e conduttori di ferrovia), entrambe le quali conservano nella loro rispettiva costituzione clausole che vietano l'ammissione di negri. Non per ignoranza furono tuttavia ammesse; anzi, si disse allora che l'A.F.L.-C.I.O. avrebbe col suo esempio migliorato le due nuove reclute; ma, come si sa, questa teoria dell'influenza morale non fu applicata nel caso dei Teamsters.

Va da sè che i Fuochisti e i Conduttori non sono cambiati; sono anzi alle prese con un certo numero di fuochisti di Cleveland i quali furono respinti sol perchè negri, ed hanno citato in giudizio l'unione per stabilire nei tribunali il loro diritto di essere ammessi nell'organizzazione della loro categoria, cosa che dovrà, in ultima analisi essere sanata dalla Suprema Corte degli Stati Uniti.

\*\*\*

Va da sè che queste vertenze sindacali e giudiziarie dilagano poi nel campo politico sia allo scopo di adescare elettori, sia allo scopo di promuovere o di combattere certi programmi legislativi in corso. Così che mentre da un lato l'organizzazione nazionale per la promozione degli interessi dei cittadini di colore denuncia e combatte le ingiustizie delle organizzazioni di mestiere, dall'altro lato deve poggiare su di queste per frenare l'impeto dei reazionari affannati ad imbrigliare più che non siano le unioni stesse.

A Los Angeles per esempio, v'è stato un diffuso boicottaggio della birra Budweiser a causa del rifiuto della birreria che la produce di dare impiego a conducenti negri. La ditta di rimando ha fatto del suo meglio per scaricare sulla locale Unione dei Teamsters la responsabilità effettiva di quel rifiuto, e ciò

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale devono essere indirizzati a:

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI  
P.O. Box 316 — Cooper Station  
New York 3, N. Y.

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI  
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")  
(Weekly Newspaper)  
except for the last week of December

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher  
216 West 18th Street (3rd floor) New York City  
Tel. CHelsea 2-2431

SUBSCRIPTIONS  
\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months  
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c  
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXVII - N. 31 Saturday, August 2, 1958

Entered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

ha fatto con una certa plausibilità, tanto più che i gerarchi massimi di quell'unione non si son dati molto da fare per persuadere i dirigenti locali di Los Angeles a trattare i lavoratori negri come vanno trattati i bianchi. E del risentimento che questo ostracismo unionista suscita negli elettori di pelle scura approfitta il Senatore Knowland, ultra-reazionario, il quale è candidato a governatore della California nelle elezioni del prossimo novembre e sollecita gli elettori negri a votare per lui agitando la bandiera del "diritto al lavoro", cioè del diritto ad essere assunti al lavoro anche senza presentare la tessera dell'Unione.

Ma chi è in grado di piantare all'elefantessa A.F.L.-C.I.O. la grana più preoccupante è il vicepresidente degli inservienti di sleep-

ing car (Brotherhood of Sleeping Car Porters), Milton Webster, il quale è anche il solo membro negro del Civil Rights Committee della A.F.L.-C.I.O. Milton Webster incomincia ad essere impaziente della farsa a cui i mandarini unionisti hanno ridotto i loro impegni di eguaglianza di trattamento per tutti in seno alle unioni e minaccia di rassegnare le proprie dimissioni da quel comitato-fantasma e di andarsene sbattendo forte le porte.

Quando ciò avverrà, conclude Murray Kempton, l'A.F.L.-C.I.O. com'è d'uso a Washington, sarà inorridita e imbarazzata di vedere il pubblico messo a conoscenza di quel che tutti gli informati sanno da lungo tempo e si deciderà a fare qualche cosa per rimediare, poca cosa e troppo tardi!

Come al solito.

## ITALIA CLERICO-FASCISTA

Dell'esplosione antisemitica dei fascisti di Roma, lo scorso maggio, "L'Incontro" del mese di giugno dà la seguente versione, che ci preme riportare fedelmente.

n. d. r.

Ancora una volta i neofascisti del Movimento Sociale Italiano, approfittando della condiscendenza del Governo Zoli, sono stati protagonisti di criminali episodi di violenza che hanno turbato la campagna elettorale a Roma suscitando l'indignazione dell'opinione pubblica.

La provocazione fascista ha avuto inizio la sera di venerdì 23 maggio, dopo il comizio dell'on. Micheli nel corso del quale si era inneggiato al regime e al duce. La violenza rettorica dell'oratore missino ha eccitato gli attivisti e i facinorosi che partecipavano al raduno. Appena questo è finito si sono formate alcune colonne che in perfetto stile squadrista, al canto degli inni fascisti, fra lo sventolio dei gagliardetti, si sono avviati verso il rione del Portico di Ottavia abitato in prevalenza da israeliti. Volevano vendicare, dicevano, il soprano patito da un loro rappresentante la cui grossa automobile, contrassegnata da un vistosissimo emblema missino, era stata rovesciata alcune ore prima da un gruppo di passanti.

In realtà, verso le ore 15 due macchine del M.S.I. si erano fermate presso un'osteria del quartiere. Alcuni ebrei, sentito gridare: "Viva Hitler" e "Viva Mussolini", avevano reagito e ne era nata una rissa. I provocatori, usciti dall'osteria, si erano dati alla fuga su una macchina mentre l'altra veniva rovesciata da gli ebrei indignati. Questo l'antefatto, la cui responsabilità ovviamente risaliva ai provocatori missini. Per vendicare tale "soprano", dunque, i missini, inquadrati, senza che la polizia intervenisse in alcun modo, sono arrivati nel quartiere suddetto dove hanno intensificato le loro manifestazioni provocatorie inveendo violentemente contro gli israeliti.

Naturalmente gli ebrei hanno reagito immediatamente scendendo nelle strade per dare ai provocatori la lezione che si meritavano. Sono così scoppiati numerosi tafferugli cui hanno preso parte anche numerosi passanti sdegnati dall'incredibile tracotanza fascista. Anche l'attore Arnoldo Foà — che stava cenando in un ristorante della zona — è intervenuto energicamente appioppando una meritata lezione a un fascista che l'aveva insultato.

In un secondo tempo, a sostegno dei fascisti, sono intervenute alcune automobili e motociclette missine dalle quali sono stati lanciati petardi e mortaretti. Questo nuova "azione" — che dimostra come tutto fosse preordinato — ha suscitato gravi incidenti: le macchine dei provocatori vennero inseguite, bloccate e gli occupanti malmenati. I motociclisti vennero strappati dalle loro macchine e duramente percossi da uomini, donne, giovani e ragazzi. A stento la polizia, tardivamente intervenuta, riuscì a ristabilire l'ordine, quando ormai centinaia di giovani ebrei erano affluiti dalle strade vicine nel Portico d'Ottavia, in via Catalana e sul Lungotevere

Cenci, pronti a rintuzzare ogni altra provocazione. Solo dopo le 2 di notte le strade ritornarono deserte.

Fu proprio quando la sorveglianza della Polizia venne rallentata che i teppisti missini commisero una nuova, gravissima profanazione.

All'alba di sabato 24 maggio una camionetta anfibia tedesca impiegata per la campagna elettorale dagli esponenti fascisti Vanni Teodorani e Giulio Caradonna (pedissequi imitatori dei nazisti hitleriani) si è fermata davanti alla sinagoga. Ne sono scesi alcuni giovinastri che hanno versato soda caustica sulle corone di fiori e imbrattato di tinta blu le pareti delle due lapidi che ricordano il martirio degli ebrei caduti nei campi di sterminio e dei 72 ebrei uccisi alle Fosse Ardeatine, lasciando poi sul posto un grande manganello e due lettere dirette alla Comunità israelitica e redatte nel più volgare e violento stile fascista. Esse contenevano un invito agli ebrei di convertirsi, in quanto solo abiurando alla loro fede religiosa avrebbero potuto sperare nell'aiuto della Provvidenza. Infine nel vaso di fiori sotto le lapidi veniva infilato un manganello.

Non appena accortisi della profanazione, gruppi di ebrei si sono radunati davanti al tempio, increduli di fronte a così aberrante oltraggio.

La polizia intervenuta come al solito a cose fatte ha dimostrato la sua assoluta insensibilità (o indulgenza) preoccupandosi soltanto di allontanare i fotografi che volevano documentare la provocatoria malvagità dei fascisti. Anzi, a un certo momento il commissario di Campitelli, dott. Luzzi, ha ordinato che le corone imbrattate di soda e di vernice venissero portate via.

La situazione tuttavia si sarebbe calmata se poco più tardi i fascisti non avessero effettuato una terza provocazione. Alcuni "camerati" hanno cominciato a passare e ripassare davanti alla sinagoga ostentando, spiegatissimo, il quotidiano fascista "Secolo d'Italia" e ridendo. Questa volta gli israeliti, spalleggiati da molti altri cittadini, sono passati all'attacco e hanno dato un sacco di botte ai provocatori. Uno degli sciagurati è stato sottratto al linciaggio dall'intervento dei poliziotti. Un altro, dandosi alla fuga, salì su un tram in moto cercando di nascondersi fra i passeggeri, ma la folla, staccato il trolley e fermata la vettura, riuscì a catturarlo. Per lui sarebbe finita male se la polizia non lo avesse salvato dalla furia popolare.

Mentre le forze dell'ordine stendevano un cordone intorno al quartiere ebraico e presidiavano i punti strategici che ad esso immettono, uomini e donne giovani e ragazzi ripulirono le lapide insozzate e portarono il loro tributo d'affetto ai morti, recando fiori in gran numero.

\* \* \*

Il mensile torinese continua poi citando le copiose illustri proteste contro il fanatico attacco perpetrato dai fascisti romani contro la comunità ebraica, ma le carte erano state messe così bene in tavola che ogni e qualsiasi diversa interpretazione sarebbe assurda: fa-

scismo antisemitismo e clericalismo vanno insieme.

Si comprende che i fascisti nostalgici di Hitler e di Mussolini siano tentati di fare una dimostrazione ed un atto di rappresaglia contro gli ebrei che non s'erano lasciati provocare impunemente; non si comprende, invece, l'attacco notturno contro la sinagoga se non come un atto di fanatismo religioso, mentre le due lettere minatorie per indurre gli ebrei di Roma alla conversione costituiscono addirittura un atto di fede e di zelo cattolico.

Coloro che ancora persistono a presentare i fascisti ed i nazisti come anticattolici ed anticristiani oltre che antisemiti, dovrebbero incominciare a capire che si rendono ridicoli. Gratta il fascista e vi trovi il cattolico... e viceversa.

I fatti di Roma, non hanno infatti evitato che due giorni dopo gli elettori italiani mandassero al parlamento una decina di deputati papalini in più di quelli che v'erano nella legislatura precedente.

In Italia l'antisemitismo era quasi sconosciuto nel periodo che va dal 1860 al 1914; è tornato a fiorire coll'avvento del fascismo e col contemporaneo ritorno del crocefisso nelle scuole pubbliche.

Non c'è bisogno d'essere profeti per comprendere che continuerà ad imperversare nella penisola e ad aggravarsi finché questa rimarrà nelle mani dei preti del Vaticano, focolare di tutte le superstizioni, di tutti i fanatismi e di tutte le violenze settarie.

## L'AZIONE

Pensiero ed azione sono due parole e due concetti che sovente vengono ad inserirsi nei programmi degli uomini. Chi ne fa menzione li riguarda come due anelli d'una catena, che è poi la vita; come due elementi distinti che vanno accordati a che la fatica dell'uomo dia frutti maturi.

Vi sono taluni individui che si specializzano nel pensiero e per ciò vengono chiamati filosofi o pensatori o scienziati, il che non esclude che anche i manicomani non siano zeppi di... pensierini, non sempre graziosi. Vi sono altri individui che sono particolarmente dotati per la azione, in prima linea industriali e commercianti, i professionisti della guerra, esploratori, missionari inclusi, anche fra i rivoluzionari non tutti si limitano a rivoluzionare le idee.

Il fatto è questo: che nel concetto della grandissima maggioranza degli umani, una cosa è il pensiero ed altra è l'azione; che i pensatori accusano gli uomini di azione di impulsività, di improvvisazione di sacrificare i mezzi al fine, costi che costi. Là dove la gente che agisce deride sovente fra sé e sé od anche in pubblico chi si limita a pensare, ricordando il classico Buddha con le mani incrociate sul ventre, comodamente seduto, in atto contemplativo.

E' tuttavia...

I miei lettori sono abituati a non scandalizzarsi se di quando in quando io pongo loro innanzi delle tesi che non collimano affatto con quelle correnti. Non per venderle od imporle, me ne guardi il cielo, ma per frustare se possibile il loro senso critico e spingerli a ruminare (la parola non è affatto offensiva) nel cervello lati imprevisi di giudizio.

Io sono arciconvinto che pensiero ed azione siano la stessa cosa, che risalendo a quella parte del nostro io che ne usa, per sentire di essere, noi finiamo di trovare con stupore come e l'uno e l'altra abbiano lo stesso scopo, la stessa sede, gli stessi effetti.

Che l'immaginazione sia senza altro pensiero ed il pensiero un immaginare, tutti ne convengono. All'origine, una montagna di memorie, dalla quale volta a volta ricaviamo questo o quel minerale per dar vita ad un edificio nel quale ci è piacevole o necessario il trattenerci.

Ché l'azione sia essa pure un edificio è ancor più facile l'ammetterlo, da che in essa tutti noi viviamo continuamente; sia l'aratro che incide la terra feconda o la costruzione di un grattacielo.

Il piacere, o se volete la sensazione, che

# La guerra in caricatura

dà il solco scavato dal vomere entra per gli occhi, può essere ottenuta accarezzando la terra smossa con le mani, a volte vi prende anche l'olfatto, col profumo di zolle rimosse, che ne emana. Queste sensazioni però non si fermano nè agli occhi, nè alle mani, nè all'olfatto; se ne vanno dritte dritte al cervello e lì si fissano in vibrazioni, in modificazioni della materia nervosa che, secondo i casi, ci allietano o ci rattristano. Appunto come fa il pensiero, l'immaginazione, che ci allietta o ci rattrista a seconda del particolare tema che le abbiamo dato.

Caso pratico: il pittore che concepisce nel suo pensiero una felice espressione di donna poi cercherà di porla sopra una tela usando di colori e di pennello.

Quando poi il quadro sarà compiuto, nel maggior numero dei casi, lo stesso pittore, vedendolo, guardandolo, analizzandolo, finirà di convenire che il volto da lui immaginato era di gran lunga più seducente.

Chè, se pure ne sarà soddisfatto, in tal caso e il pensiero e l'azione coincideranno nello stesso sentimento del bello, con un'unica differenza, che i centri nervosi dell'immaginazione vedranno il loro oggetto duplicato nei centri della vista.

L'azione in tal caso non sarà stata che un ripetere in altre cellule cerebrali la stessa condizione di euforia dianzi esistente, anzi preesistente nei centri del pensiero.

Viene da chiederci se valeva ancora la pena di darsi tanto da fare per ritrovarsi nella stessa precedente condizione, o se non valeva meglio usare di quel dato tempo per pensare del nuovo.

E' ben vero, e mi guarderei dal porlo in dubbio, che il corpo umano è dotato di cinque sensi e che ognuno di questi ha il diritto di avere la sua parte di vita; ma, sottolineo, che i cinque sensi li abbiamo in comune con gli animali, mentre l'immaginare, il pensare è la nostra fierezza d'uomini, in confronto d'altri animali che non ne hanno che briciole.

Voi mi direte che un buon piatto di pasta asciutta vale assai più del corrispettivo pensiero. Un piatto di pasta asciutta pensato, è una cosa, l'averlo davanti è un'altra. Fino ad un certo punto. Perché se il primo piatto vi allietta, il secondo vi sazia, il terzo probabilmente vi nausea. Si tratta sempre di un piatto di pasta asciutta, ma il come lo pensate differisce fra il primo ed il terzo. Quando lo pensavate intensamente, pregustandone il piacere al punto che già avevate l'acquolina in bocca, l'azione vi soddisfa e vi ripete il piacere dianzi concepito; quando, saziato, pensate che ora è più interessante una sigaretta, il ripetere la precedente azione diventa insopportabile.

Il tema è vasto e rivoluzionario; io non ho che la possibilità qui di abbozzarlo; ma se in ipotesi l'azione altro non dovesse essere che la ripetizione di un pensiero del subconscio o del conscio per interessare ad un identico soggetto gli occhi, l'udito il tatto e via dicendo, vale la pena di esagerare nel voler agire ad ogni costo, nel farsi della azione un idolo?

Rifiutare alle altre parti dell'organismo umano la loro parte, sarebbe illogico e controfacente; ma esagerare, nel dare a queste quello che già possediamo in sede ben più sensibile e umana, lo ritengo uno spreco inutile di energia e di più un rischio al di là di ogni previsione.

Se l'agire, lo dico in ipotesi, è soprattutto destinato a far vivere quella parte di noi che abbiamo in comune con gli animali, se con ciò rubiamo spazio e tempo e mezzi alla parte migliore che ci caratterizza come razza umana, in tal caso minor frenesia di azione e maggior posto per il pensiero è quanto ne deriva e . . . con conseguenze non del tutto trascurabili.

Pensiero ed azione sono la stessa cosa. Il pensiero per l'uomo, l'azione per la parte nostra animale. Sotto tal punto di vista è probabile che l'evoluzione stia lentamente lavorando per far trionfare il suo capolavoro. Come i migliori si agurano.

D. Pastorello

Dicono che le guerre sono state fattore di civiltà, e ciò può anche darsi, se noi distinguiamo guerre da guerre: Sono state, certamente, fattore di civiltà quelle guerre che i popoli hanno combattuto, non mai per assoggettare altri popoli, ma per disperdere quella malagenia di Governi dispotici o di coalizioni, siano pure democratiche, che sono riusciti ad esercitare il dominio su i vinti.

Queste guerre di liberazione sono state poi, a ragione, distinte col nome di rivoluzioni, e delle quali ha limitato i buoni frutti la sopravvenuta reazione, costituita dalla coalizzazione degli elementi governativi, vecchi e nuovi.

Evidentemente, anche le rivoluzioni si rendono responsabili di atti di violenza e di distruzione, al punto da provocare tante volte il biasimo di quegli stessi elementi sensibili alla causa della libertà, come è accaduto a Vittorio Alfieri, l'autore "Della Tirannide", a proposito della rivoluzione francese, che egli ha condannato col suo libretto "Il Misogallo".

Ma, d'altra parte non è possibile liberarsi del vecchio potere organizzato sulla violenza senza la violenza.

C'è però una differenza tra i danni di una rivoluzione e i danni di una guerra: Le rivoluzioni sono combattute dal popolo malamente e scarsamente armato, e con mezzi improvvisati; mentre che nelle guerre operano eserciti organizzati, addestrati ed equipaggiati da tutti i mezzi potenti della scienza bellica, capaci, in men che si dica, di determinare il flagello del mondo intero.

Nelle rivoluzioni il popolo, superato il periodo insurrezionale, torna alla vita civile, ed all'opera di ricostruzione; mentre, terminata una guerra una nuova se ne prepara, e con mezzi sempre più micidiali e costosi, e che costituiscono la rovina del pubblico erario; mentre gli eserciti, essendo un passivo per l'economia sociale, pesano, come elemento parassitario, ancora su quello.

Nelle guerre le alte gerarchie militari pretendono titoli, appannaggi ed investiture, quali "unici" custodi della "grandezza" e della "sicurezza" della "patria".

Intanto le guerre seminano odio, rovine ed ingiustizie, che provocano sempre nuovi conflitti, con la distruzione di immense ricchezze e di secoli di lavoro e di sacrifici.

La "giustizia" della guerra sta nella spada di Brenno. . .

Oggi è vezzo dare il nome di rivoluzione anche ai colpi di stato, ed ai colpi di mano preparati da arnesi da forza, avventurieri, spesso in combutta col vecchio regime. E ciò è un errore, oltre che un orrore.

In altri tempi, bastava il pretesto di una donna per scatenare guerre che duravano degli anni, come racconta Omero nell'"Iliade", a proposito della guerra fra Troiani ed Achei, per la sposa di Menelao:

"Certo, è giusto — dicevano i vecchi savi — che i Troiani e gli Achei da' bei schinieri patiscano tanti mali e da sì gran tempo, a cagione di una donna; perocchè ella somiglia in sua bellezza alle iddie immortali".

Ma anche in quei lontani tempi sursero uomini d'intelletto per condannare quella barbarie, mettendo la guerra in caricatura.

La più antica di queste caricature che si conosce è quella attribuita (forse erroneamente) allo stesso Omero, quale sarebbe "La Batracomiomachia", della quale il Leopardi, fra gli altri, ne ha data una traduzione dal greco, degna di lui.

"La Batracomiomachia", ossia la guerra dei topi e delle rane, se non è di Omero è dei suoi tempi. Il soggetto della parodia è risaputo: Un topo, ch'era scampato dal pericolo di un gatto venne alla fangosa sponda di un lago, dove fu visto da un ranocchio, che si trovava lì a bere. Al topo, che in quel luogo era uno straniero, il ranocchio

"Se gli fece appresso, e a dirgli prese:  
A che veniste? donde qua? straniero,  
Di qual nazione sei, di qual paese?  
qual è l'origine tua? narrami il vero;  
Che se dabbem ritrovotti e umano,  
Valicar ti farò questo pantano".

Intesa la storia, e volendogli giocare un brutto tiro, il ranocchio si carica il topo sulla schiena; senonchè dall'onda esce un serpe ed il ranocchio profitta della paura per lasciar cadere il topo nell'acqua, e per mettersi in salvo.

Giunta la notizia nella topaia della disgrazia capitata a Rubabriciole, da quella si leva il grido di guerra contro il regno delle rane; ed i due eserciti, dopo di avere invocata la protezione di Giove, vengono a battaglia. Giove parteggia per le rane, alle quali manda in rinforzo i Granchi; ed i topi vengono sconfitti:

"Il lor feroce stuolo appena è giunto:  
Che a pugnar prende, e mena colpi, e taglia;  
E faccia alla tenzon cangia in un punto.  
De' topi le speranze ormai son vane,  
Già più liete a pugnar tornano le rane."

Colla vittoria delle Rane si chiude l'ardua disfida.

Nel '600 Alessandro Tassoni pubblica, con un nome anagrammatico, il suo poema eroico-comico, dal titolo "La Secchia rapita", col quale egli intende anche reagire alla copiosa fioritura di poemi cavallereschi nei suoi tempi: "Il secolo che progrediva nelle scienze — scrive un suo biografo — cominciava ad infastidirsi del meraviglioso che si soleva trarre al soprannaturale; e intanto i poeti, andando a ritroso del secolo non sapevano far di meglio che valersi di tutti gli dei di Omero".

El il Tassoni dice al suo lettore:

"Vedrai, s'al cantar mio porgi l'orecchio,  
Elena trasformarsi in una secchia".

Non sono più i Troiani e gli Achei che si battono per la bella Elena, ma è ora lo spaccamonti Conte di Culagna che scende a singolar tenzone per

"Un'infelice e vil secchia di legno".

E sono i Bolognesi e Modenesi che vengono alle armi:

"Chi si mise fna scarpa e una pianella  
E chi una gamba sola aveva calzata;  
Chi si vesti' a rovescio la gonnella,  
Chi cambiò la camicia con l'amata:  
Fu chi prese per targa una padella,  
E un secchio in testa in cambio di celata;  
E chi con un roncone e la corazza  
Corre bravando e minacciando in piazza".

Michele Cervantes, reduce della battaglia di Lepanto, da dove torna col moncherino, per avere in quella lasciata una mano, scrive il suo immortale "Don Chisciotte", e ciò, non tanto per vendicarsi del disprezzo del Duca di Lerma, primo ministro di Filippo terzo di Spagna, ma quanto per mettere in caricatura la Spagna "cavalleresca" e militarista, ed i suoi hidalgos. E la stessa figura di "Don Chisciotte" denota la somma del ridicolo e del satirico insieme: alto, allampanato, il petto difeso da una corazza di cartone, in testa un bacile da barbiere, in pugno un'asta senza ferro; cavalca un vecchio ronzino. E, così armato, egli parte per andare a combattere contro i . . . mulini a vento, che la sua fantasia malata trasforma in baluardi di guerra.

L'accompagna il suo panciuto scudiero Sancio Panza, positivo, materialista e sentenzioso, che con i suoi proverbi fa il contrappello alle pazzie del suo padrone.

E, Giacomo Leopardi, che a 17 anni aveva tradotta dal greco "La Batracomiomachia", verso la fine della sua vita scrive, ad imitazione di quella, i "Paralipomeni", poemetto satirico in ottava rima, dove, oltre a trattar delle misere condizioni dell'Italia pre-risorgimentale, sferza gli intrighi ed i maneggi dei vari Governi di Europa, nel loro complesso militare, politico e religioso.

In questo poemetto satirico, aristofanesco, il Leopardi fa un vero flagello di re, di preti, di generali, di politici e diplomatici, dando ad essi il soprannome di ridicola allegoria: Gli italiani, e precisamente i napoletani della ritirata della battaglia di Tolentino del 1815, sono i Topi; gli austriaci sono i Granchi; i

L'OPINIONE DEI COMPAGNI

# Ancora sulla non-violenza

Mettere su uno stesso piano tiranno e vittima è ingiustizia grave, d'accordo.

La polemica ha una dubbia utilità tra anarchici e questa penso sarà l'ultima mia lancia spezzata, per la non-violenza (in questa sede).

Il 3 maggio 1958 scrivevo sull'"Adunata": "Scoppiata la rivoluzione (spagnola) sarebbe troppo complicato giudicare se Berneri avesse potuto essere più utile all'anarchismo non stando al fronte (chi scrive non ha esperienza diretta perchè nel 1936 aveva quattro anni), comunque pensiamo che se il popolo spagnolo fosse stato educato a concepire la lotta sotto forma di resistenza passiva, non collaborazione, ed altre forme di resistenza non violenta, penso che non sarebbe stato vittima (insieme a Berneri) del tradimento dei comunisti. Noi adottando il metodo non violento, scoraggiamo gli eventuali ed occasionali compagni di strada che al momento buono (per loro) ci tagliano fuori e ci sopprimono". E il 14 giugno: "Non consigliamo di lasciarci crocifiggere: non mettiamoci però sulla strada dove ci vogliono portare, la violenza". Da queste frasi appare come io non voglia denigrare o commettere un'ingiustizia accomunando vittima e carnefici, Berneri e comunisti.

La stima che ho per Berneri come scrittore e come uomo non mi potrebbe consentire se non parole di elogio e nominandolo facevo un esempio dei danni portati dalla violenza. Per Berneri la rivoluzione spagnola andava bene così e vi partecipò. Io non vi avrei partecipato. Spiego perchè.

Col senno dei poi potrei dire, come ho già scritto, che era una rivoluzione che sarebbe stata schiacciata; la mia educazione, la mia esperienza, la mia persona si rifiutano di usare la violenza se non per legittima difesa. Preferisco la fuga all'uccidere. (Per altezza e peso, e scelta) potrei fare il pugile nella categoria medio-massimi e sono di

preti le rane; Luigi Filippo di Francia è Rodipane; Francesco imperatore d'Austria, re dei Granchi, è Senzacapo; il principe di Metternich è il barone Cammitorto; Gioacchino Murat Rubatocchi; Ferdinando I. re di Napoli è il re Mangiaprosciuti:

"Caduti tutti gli altri augusti frutti,  
La famiglia del re Mangiaprosciuti".

Questi poeti che non usarono lenocini per marchiare le viltà del loro tempo, furono, evidentemente assertori di libertà e di indipendenza, tenendo presente la dignità e il discreto benessere dei loro popoli, che essi spronarono all'azione, ai fini del loro riscatto da ogni forma di tirannide.

E la "patria" questi poeti non cantarono in vista di prebende e di appannaggi, ma essi ebbero un concetto ben diverso della "patria" da quei "Neroncini"; ebbi di sadiche sensazioni belliche, con distruzioni e stermini, da cantare poi sulle note del loro ammaestrato "chitarrino", tra il plauso e la compiacenza dell'alta camorra capitalista, e dei Governi complici: Tutti d'accordo nella divisione del bottino, quale ambito premio della "inutile strage".

"Inutile strage", perlomeno ai fini della causa dei popoli, chiamati a farne le spese, a prezzo di sangue, di lutti e di miserie.

Così che bisogna avere il coraggio di spiegare la truffa che esercitano gli speculatori servendosi del nome della "patria", che vogliono sacro ed inviolabile, appunto perchè nessuno osi scoprire i loro altari.

Bisogna avere il coraggio di dire, che la vera "guerra" è quella che un popolo, all'occasione, combatte contro il nemico interno: lo Stato; il responsabile vero di tutte le umane sciagure.

E la caricatura fu anche un mezzo demolitore per il "mostro" guerriero, e la pretesa truffaldina dei sedicenti "patriotti".

Nino Napolitano

quelli che non si lasciano passare la mosca davanti al naso; non parlo quindi per un caso personale). Mi spiego.

L'uomo sopporta torti da parte della società e alzando la voce incomincia a sfogarsi, se l'interlocutore fa altrettanto si passa alle mani e poi alle pistole (generalizzo). Se invece io, quando X incomincia a gridare, mi controllo e non incomincio a gridare pure io la mia pacificità calmerà di riflesso l'altro oppure è meglio lasciarlo perdere e discutere (se si pensa che l'altro capisca) quando si sarà calmato. Un esempio questo, banale, se si vuole ma è solo il principio (1).

I capi delle classi che detengono il potere economico-politico non possono sostenere le loro teorie economico-politiche con dottrine che alla razionalità uniscano l'onestà e la giustizia e allora agiscono da provocatori per stroncare e reprimere nel sangue la giusta ribellione di quegli sfruttati che permettono con le loro privazioni alle mogli e ai figli appartenenti alle classi dirigenti una vita di benessere e lusso arricchita dall'istruzione, mentre il popolo tutto vive una vita ingiusta e inumana. Perciò non bisogna accettare la violenza perchè immorale in sé e non proficua ai fini da raggiungere. Gli anarchici fin di secolo si lasciano ricordare come bombisti (2) e se oggi la parola "anarchia" allontana come sinonimo di caos è perchè le persone per tradizione, educazione, associazione d'idee ricordano gli anarchici bombisti e attentatori.

Gli uomini non vogliono uccidere senza odio e l'odio nasce per una ingiustizia subita. Se la razionalità ha un valore, se l'educazione e la civiltà hanno un senso, il popolo deve essere educato a sostituire all'odio la riflessione animata da bontà e a capire che il male si fa per ignoranza del bene (come Socrate ci insegnò). Gli anarchici sono i più qualificati per quest'opera di educazione perchè essi sono per l'elisione del potere e della coercizione e la violenza è appunto coercizione.

Quando scrivo righe su un giornale e qualcuno applaude io ringrazio ma so di non aver esaurito il mio compito. Anzi, chiarite le idee, mi metto al lavoro e mi armo (scusate la parola) di pazienza, comprensione e uso la parola (a bassa voce, non per paura ma per rispetto ai timpani dell'altro) per convincere illustrando le cose che non vanno nella società che ci ospita (e ci opprime). Essendo onesti, nel lavoro cogli altri, in famiglia, potranno dirci che siamo romantici ma sanno che siamo onesti, che vogliamo il nostro e il loro bene, che non attentiamo alle loro vite, che li amiamo come fratelli che non sanno quello che si fanno. Io sono ateo e quindi se agisco più o meno come un cristiano dovrebbe è perchè credo che questa sia la via più breve e migliore anche se appare più lunga.

Se il popolo spagnolo non fosse stato abituato (dai sindacalisti) etc.) a pensare in termini di violenza non sarebbe sceso in armi e avrebbe, io penso, ottenuto libertà e benessere gradualmente ma sicuramente perchè quando un popolo vuole la libertà l'ottiene anche senza violenza. Il fatto è che la non-violenza vuole bontà, comprensione, amore, autocontrollo, riflessione; i poveri, sfruttati, denutriti, malati, affamati, disperati, senza istruzione pensano al solo gesto che in breve toglie dalla scena la fonte della loro sofferenza. Il re, il ministro, il prefetto, il generale, il commissario di polizia, il padrone, il prete, loro impersonano il potere (la violenza) loro debbono pagare (con la violenza). Sangue tira sangue, il più forte è il più preparato e in questo caso lo stato con i suoi giannizzeri.

Il popolo spagnolo (e quello ungherese) credeva che gli altri proletari, in tutto il mondo o almeno in Europa, avrebbero creduto alla loro protesta contro gli sfruttatori e non pensavano che la stampa e la radio all'estero facevano leggere e sentire ai po-

poli quello che voleva la classe dirigente — quindi niente solidarietà degli altri lavoratori che con scioperi (in Germania e in Italia) dovevano paralizzare gli aiuti che i padroni davano ai franchisti) —. Invece in Italia molti disoccupati o sottoccupati si arruolavano, andavano a combattere in Spagna come in Africa, pur di mangiare (al ritorno ottennero lapidi, medaglie, pensioni, terre da coltivare). All'interno gli anarchici avendo accettata la rivoluzione si trovarono vittime dell'ingranaggio. Erano minoranza (i non-conformisti, i refrattari saranno sempre minoranza perchè sono il lievito del progresso nella società) e solo nella pace potevano far capire la bontà della loro idea e ciò che li differenziava dagli altri. Invece si affiancarono agli altri e furono spacciati dagli alleati. Se avessero avvertito il popolo spagnolo che scioperando, andando in fabbrica ma non lavorando, restando in casa a digiunare (Danilo Dolci in Sicilia sta facendo del bene e usa il digiuno come soluzione estrema e altamente morale) facendosi arrestare in massa con mogli e figli magari, la polizia non avrebbe potuto incarcerare un popolo intero; la produzione messa in crisi avrebbe fatto capire ai padroni che il popolo non scendeva nell'arena a giuocarsi a fucilate la vita e la libertà ma voleva solo lavoro e libertà e non penso che gli sbirri popolo (sazio) anch'esso, avrebbero fatto loro del male.

Con la violenza (rivoluzioni) si fallisce (Russia, Spagna, Berlino Est, Poznan Ungheria, etc.); perchè gli anarchici non provano la non-violenza come metodo di evoluzione sociale? L'India guidata da Gandhi ha cacciato gli inglesi senza violenza; Cipro con la violenza non vi riesce.

Leggendo i due volumi editi da Einaudi, Torino, "Lettera dei condannati a morte (Italiani)" e "Lettere dei condannati a morte (Europei)" si vede lo strazio fatto di milioni di persone e leggendo le lettere di tante vittime dell'odio si sente della speranza che essi avevano che morendo il loro olocausto servisse a edificare una società migliore, basata sulla giustizia e sulla libertà. Le loro ossa e le loro ceneri buttate nei campi come concime non avrebbero meritato di più dai sopravvissuti che invece li hanno dimenticati e ricalcano i soliti sentieri (partiti, lotte, violenze?)

L'uomo, quando pensa che l'altro può usarla violenza non ragiona più e cerca di colpire per primo. L'anarchico che identifica potere con violenza, che vuole per sé e per tutti libertà e benessere deve convincersi che la violenza non serve più e per la situazione degli stati nel mondo (come ho scritto nell'articolo pubblicato il 14 giugno u.s.) e perchè la psicologia, la psicanalisi, la pedagogia (e la storia) degli ultimi cento anni in sede scientifica e sperimentale l'hanno dimostrato e confermato.

Quando un uomo vuole ucciderci cerchiamo di non permetterglielo anche se lo dobbiamo ferire, ma pensare: voleva uccidermi, lo uccido, questo no. Andiamo incontro agli altri armati di sapere di bontà, di amore e gli altri capiranno che anarchismo è sapere, bontà, amore (3).

Gionata

(1) Ma è poi così? Nell'Italia postfascista la "violenza anarchica" è presso che inesistente. I compagni — come del resto anche qui, dove la tolleranza non è maggiore — si limitano a fare, a voce e per mezzo della stampa, la propaganda delle loro idee con tutta la possibile moderazione di linguaggio. Ciò non ostante sono continuamente bersagliati da denunce, da processi e condanne. Si ama citare l'efficacia della non-resistenza Gandhista nell'India, ma dalla metà del secolo passato al 1947, in cui fu raggiunta la sua indipendenza, le resistenze tutt'altro che passive sono state molte e le repressioni sanguinose anche più violente di quelle. E i partigiani della resistenza passiva — incluso il Mahatma Gandhi la cui mitezza non valse a salvarlo dal colpo assassino dei prepotenti — scontarono persecuzioni senza fine, decenni di galera. Che più? Esiste in Italia un esempio vivente della persecuzione governativa della non-violenza, nella persona di Danilo Dolci che gli sbirri e i magistrati del governo clericale vanno da anni sottoponendo ad un vero e proprio martirio, per la

pura e semplice ragione che non sanno che cosa rispondere ai suoi argomenti.

L'istituzione dei campi di concentramento — che sotto l'egida del nazifascismo e del bolscevismo ha inghiottito milioni di vittime — fu inventata appunto per togliere dalla circolazione quelli contro i quali non è possibile levare nemmeno un'accusa di contravvenzione.

Tanto per indicare quanto rischioso sia il credere che la non-violenza disarmi i violenti.

(2) A questo punto, l'autore dell'articolo aveva messo, tra parentesi, le seguenti parole: "Mussolini organizzò, se ben ricordo, l'esplosione al Teatro Diana e furono ingiustamente arrestati gli anarchici". Le abbiamo tolte dal testo perchè non rispondono a verità. Noi abbiamo seguito il fatto del Diana attraverso i resoconti di stampa e le discussioni che sollevò, e possiamo dire di non avere mai trovato un soldato che autorizzasse il dubbio di una sia pur remota implicazione di Mussolini in quel fatto, all'infuori della generale provocazione dello squadristico fascista in quel tempo.

(3) Quello della legittima difesa è, in fondo, il solo motivo di giustificazione dell'impiego della forza contro la coercizione e la violenza altrui. Ma coloro che si trovano ad essere privati della loro parte del patrimonio materiale e intellettuale di tutta la società, e persino della libertà di lagnarsene e di rivendicare il loro diritto, non si trovano sempre in istato di legittima difesa nei confronti dei loro spogliatori ed oppressori?

n. d. r.

## CORRISPONDENZE

"Cara Nada Serano,

Nel tuo articolo sull'origine della specie, sembra che metti in dubbio la parentela della razza umana con le scimmie. Ma sono loro che si vergognano di essere nostri parenti, specialmente ora che hanno visto certi disgraziati uomini armarsi per andare alla luna e fermarsi invece a sparare nel Medio Oriente quei coraggiosi ribelli che volevano disfarsi dei tiranni. . .".

Queste parole sono riportate da una gustosissima lettera inviata dal compagno Rosati che di recente si è trasferito da New York in Florida. Vi era unita una cartolina illustrata su cui era riprodotto un angolo della giungla delle scimmie che si trova a 22 miglia a sud di Miami, con a lato una poesia in inglese dal titolo "L'evoluzione dal punto di vista delle scimmie". Ecola tradotta alla bene e meglio.

— Tre scimmie sedute su di un albero di cocco discutevano ciò che si diceva fosse accaduto. Una di esse disse alle altre due: Avete udito ciò che si bisbiglia e che non vorrei fosse vero? Dicono che l'uomo discende dalla nostra nobile razza. Che idea; Questa sarebbe una terribile disgrazia. Nessun padre scimmia ha mai abbandonato la propria moglie, o ha lasciato morire di fame il figlio o gli ha rovinato la vita. Avete mai udito che una mamma scimmia ha lasciato il proprio figlio con gli altri dormire nella sporcizia? Nè voi avete mai visto scimmie costruire reticolati intorno ad alberi di cocco e far sì che i frutti marciscono, ed impedire intanto alle altre scimmie di mangiarne. Se io costruisi una siepe intorno a questo albero, la fame costringerebbe voi altri a rubarmele.

Vi è un'altra cosa che una scimmia non farebbe giammai, andare di notte in giro ficcandosi nei guai; usando pistole, manganello, o coltello per uccidere altre scimmie. Sì l'uomo ha avuto origine (che brutta disgrazia) ma non è disceso da noi.

Hai ragione, caro Rosati, le scimmie hanno tutto il diritto di sentirsi offese dal paragone. Ma nel mio articolo sull'origine della specie volevo solamente riferire quello che pare ne pensino gli scienziati sull'argomento.

Non mi preoccupavo allora della faccenda morale e per solidarietà con la razza umana, di cui pur facciamo parte, non ti pare sia meglio sorvolarla piuttosto che approfondirla la questione?

Affettuosamente

N. S.

## IMPORTANTE

L'amministrazione della Posta informa che i giornali spediti a tariffa ridotta all'interno degli Stati Uniti sono tenuti a portare nell'indirizzo l'indicazione del numero della ZONA postale dove risiede il destinatario.

Tutti coloro che ricevono "L'Adunata", negli Stati Uniti — e non lo hanno già fatto — sono per conseguenza sollecitati a mandare alla nostra amministrazione il numero della ZONA postale in cui risiedono.

L'Amministrazione

# L'organizzazione della vendetta chiamata giustizia

Il sansimoniano Adolfo Blanqui aveva ben ragione di fare risaltare, nella sua Storia dell'economia politica, l'importanza che le forme economiche hanno avuto nella storia dell'umanità per determinare le forme politiche della società ed anche i suoi concetti sul diritto, la morale e la filosofia. A quell'epoca i liberali e i radicali si preoccupavano esclusivamente del regime politico e misconoscevano le conseguenze del regime borghese che si sviluppava allora in Francia sulle rovine della prima repubblica. Era dunque naturale che per fare risaltare l'importanza del fattore economico, e per attirare l'attenzione sopra un soggetto, misconosciuto dalle migliori intelligenze, e su un immenso movimento socialista che incominciava appena (la sua storia fu pubblicata nel 1837), egli esagerasse anche l'importanza del fattore economico e cercasse di fare di tutta la storia una superstruttura delle relazioni economiche. Era necessario, o in tutti i casi inevitabile; ciò si ripete continuamente nella storia delle scienze. "Ad altri", avrà pensato Blanqui "il compito di far risaltare l'importanza degli altri fattori; forme politiche di governo, idee intorno alla giustizia, concetti teologici e il resto. Per conto mio debbo far vedere tutta l'importanza del mio soggetto. L'importanza degli altri fattori è già troppo provata".

Si sa fino a quali esagerazioni questa idea fu poscia portata dalla scuola democratica-sociale tedesca, e tutti conoscono gli sforzi che noi, anarchici, facciamo per attirare l'attenzione e lo studio sopra un altro fattore della vita sociale, lo Stato.

Bisogna tuttavia riconoscere che noi stessi, lottando per l'abolizione della struttura necessariamente gerarchica, centralizzata, giacobina e antilibertaria per principio, che chiamasi Stato, anche noi abbiamo per forza trascurato fino ad un certo punto, nella nostra critica delle istituzioni attuali, la cosiddetta Giustizia. Ne abbiamo spesso parlato, i giornali anarchici non cessano dal criticarla, e tuttavia non l'abbiamo ancora sufficientemente abbattuta nelle sue stesse basi.

Per attirare viepiù l'attenzione e provocare la discussione su questo tema, questo rapporto è stato scritto.

\*\*\*

Lo studio dello sviluppo delle istituzioni conduce necessariamente alla conclusione che lo Stato e la Giustizia — cioè il giudice, il tribunale, creati appositamente per stabilire la giustizia nella società — sono due istituzioni non solamente coesistenti nella storia, ma strettamente legate fra loro da rapporti di causa ed effetto. L'istituzione di giudici specialmente incaricati di applicare le punizioni della legge a coloro che l'hanno violata, conduce necessariamente alla costituzione dello Stato. E chiunque ammette la necessità del giudice e del tribunale specialmente incaricati di questa funzione, con tutto il sistema di leggi e di pene che ne derivano, ammette per ciò stesso la necessità dello Stato. Sono necessari un ente che promulghi le leggi, l'uniformità dei codici, l'università per insegnare l'interpretazione e la fabbricazione delle leggi, un sistema di galere, di carnefici, la polizia e un esercito al servizio dello Stato.

Difatti, la tribù primitiva — sempre comunista — non conosce giudici. Nel seno della tribù, fra membri della stessa tribù, il furto, l'omicidio, le ferite non esistono; l'abitudine è sufficiente per impedirli. Ma nel caso rarissimo che qualcuno contravvenisse alle abitudini sacre della tribù, tutta la tribù lo lapiderebbe o lo brucerebbe. Ciascuno gli getterebbe allora la sua pietra, ciascuno apparterrebbe la sua fascia acciocchè non sia Tizio o Caio, ma bensì la tribù intera che lo avrà messo a morte.

E se un uomo di un'altra tribù ha ucciso uno dei nostri, oppure gli ha fatto una ferita, la nostra tribù intera deve o uccidere il primo incontrato dell'altra tribù, oppure infliggere a non importa chi di quest'altra tribù una

ferita assolutamente dello stesso genere e della stessa grandezza: non un grano (il millimetro di quel tempo) più larga e più profonda.

Tale era la loro concezione della giustizia.

\*\*\*

Più tardi, nel comune rurale dei primi secoli della nostra era, le concezioni della giustizia cambiano. L'idea di vendetta è abbandonata a poco a poco (con molta lentezza e specialmente dai contadini, ma essa sopravvive nelle bande militari), e l'idea di compenso all'individuo o alla famiglia lesa si propaga. Coll'apparire della famiglia separata, patriarcale e possidente fortuna (in gregge o in schiavi fatti ad altre tribù), il compenso riveste sempre più il carattere di valutazione di ciò che "vale" (in possesso) l'uomo ferito, lesa in qualche modo o ucciso: tanto per lo schiavo, tanto per il contadino, tanto per il capomilitare o re che tale famiglia avrà perduto. Questa valutazione degli uomini costituisce l'essenza dei primi codici barbari.

Il comune rurale si riunisce in assemblea e constata il fatto con l'affermazione di sei o dodici giurati di ciascuna delle due parti le quali vogliono impedire che la vendetta brutale si produca e preferiscono pagare e accettare un certo compenso. Gli anziani del comune, oppure i Bardi, che conservano la legge (la valutazione degli uomini di differenti classi) nei loro canti, oppure alcuni giudici invitati dal comune, determinano il tasso della lesione: tanto gregge per tale ferita o per tale omicidio. Per il furto si doveva semplicemente rendere la cosa rubata o il suo equivalente, più una multa pagata agli dei locali o al comune.

Ma a poco a poco, fra le lotte è le conquiste, i comuni liberi sono asserviti; le tribù e le federazioni di abitudini differenti si mischiano sullo stesso territorio; vi sono i conquistatori e i conquistati. E vi sono dippiù il prete ed il vescovo — stregoni temuti — della religione cristiana che sono venuti a stabilirsi fra loro. E, a poco a poco, al Bardo, al giudice invitato, agli anziani che determinavano altra volta il tasso del compenso, si sostituisce il giudice inviato dal vescovo, dal capo della banda militare dei conquistatori, dal signore o dal re. Quelli che hanno imparato qualche cosa nei conventi o nelle corti dei re, e che s'ispirano dagli esempi del Vecchio Testamento, diverranno a poco a poco Giudici nel senso moderno della parola. La multa che altra volta era pagata agli dei locali o al comune, è ora intascata dal vescovo, dal re, dal suo luogotenente o dal signore. La multa diviene la cosa principale, mentre invece il compenso concesso alle parti lese, pel male sofferto, perde la sua importanza di fronte alla multa pagata a questo germe dello Stato. L'idea di punizione incomincia a introdursi, poi a dominare. La chiesa cristiana soprattutto non si accontenta di un compenso, essa vuole punire, imporre la sua autorità, terrorizzare, seguendo l'esempio delle antecedenti chiese ebraiche. Una ferita fatta ad un uomo del clero, non è più una semplice ferita, è un delitto di lesa divinità. In più del compenso occorre il castigo e la barbarie del castigo va sempre crescendo. Il potere secolare si comporta nello stesso modo.

\*\*\*

Nel X e XI secolo comincia la rivoluzione dei comuni urbani; essi cominciano a cacciare il giudice del vescovo, del signore o del re e fanno le loro "congiure". I borghesi giurano di abbandonare prima di tutto le questioni sorte dalla legge del taglione; e, quando delle nuove contese sorgeranno, di non rivolgersi mai al giudice del vescovo o del signore, ma invece alla guilda, alla parrocchia o al comune. I sindaci eletti dalla guilda, dalla parrocchia o dal comune, o nei casi più gravi da una assemblea plenaria, deci-

deranno sul compenso che si deve accordare alla persona lesa. Inoltre l'arbitrato in tutti i gradi, tra particolari, tra guilde, tra comuni, prende una estensione veramente formidabile. Ma d'altra parte il cristianesimo ed il rinascimento dello studio del diritto romano si fanno strada, essi pure, nelle concezioni popolari. Il prete non parla che di vendette di un Dio cattivo e vendicatore; il suo argomento preferito (lo è ancora ai giorni nostri) è la vendetta eterna che sarà inflitta a coloro che avranno trasgredito le prescrizioni del clero. E forte delle parole del Vangelo che trattano degli indemoniati, vede un indemoniato in ogni delinquente, ed inventa tutte le torture per scacciare il demone dal corpo del delinquente. All'occasione lo brucia. E come sin dai primi secoli il prete stringe alleanza col signore, o il prete è egli stesso un signore ed il papa un re, il prete fulmina e perseguita colla sua vendetta quegli che ha trasgredito la legge laica imposta dal capo militare, dal signore, dal re, dal prete-signore o dal re-papa. Il papa stesso, al quale ci si indirizza continuamente come ad arbitro supremo, si circonda di legisti versati nel diritto imperiale e signorile romano. Il buon senso umano, la conoscenza degli usi e dei costumi, la comprensione degli uomini, suoi uguali — che prima erano le qualità dei tribunali popolari — sono dichiarate inutili, nocive, favoreggianti le cattive passioni, le ispirazioni del diavolo, dello spirito ribelle. Il "precedente", la decisione del tal giudice, è legge, e, per darle maggior presa sugli spiriti, si cerca il precedente nei tempi sempre più remoti, nelle decisioni e nelle leggi della Roma degli imperatori e dell'impero ebraico.

L'arbitrato sparisce sempre più a mano a mano che il signore, il principe, il re, il vescovo ed il papa divengono di più in più potenti, e l'alleanza dei poteri temporale e clericale si fa più intima. Non permettono più all'arbitro d'intervenire, ed esigono con la forza che le parti in lite compaiano innanzi ai loro luogotenenti e giudici. Il compenso alla parte lesa sparisce quasi interamente dagli affari "criminali", ed è presto quasi completamente sostituito dalla vendetta esercitata in nome del Dio cristiano o dello Stato romano. Sotto la influenza dell'Oriente, le punizioni divengono sempre più atroci. La Chiesa, e dopo di essa il potere temporale, giungono ad un tale raffinamento di atrocità, nella punizione, che rendono la lettura o la riproduzione delle pene inflitte al XV e XVI secolo quasi impossibili ad un lettore moderno.

P. Kropotkin

(Continua)

## IL DENTE D'ORO

Sarebbe difficile dare una spiegazione di certe storie e degli oracoli senza ricorrere ai demoni; ma sono proprio vere quelle storie? Prima di preoccuparci della causa, noi dovremmo aver cura di assicurarci del fatto. E' bensì vero che questo metodo appare troppo lento per la maggior parte della gente che ricorre impazientemente alla causa, passando sopra la questione della verità del fatto; ma esso servirebbe a risparmiarci il ridicolo di avere trovato la causa di ciò che non esiste.

Questa disgrazia capitò sul finire del secolo passato ad alcuni savii di Germania in una maniera così piacevole che non posso esimermi dal raccontarla.

Nel 1593, corse voce che ad un bambino settenne della Slesia erano caduti tutti i denti, e che al posto dei suoi molari gli era cresciuto un dente d'oro. Horstius, professore di medicina all'università di Helmstad, scrisse nel 1595 lo storia di quel dente, sostenendo che esso era naturale in parte e miracoloso per un'altra parte, e che era stato mandato a quel ragazzo da Dio per consolare i cristiani afflitti dai Turchi. Figuratevi la consolazione, e il rapporto fra quel dente e i cristiani o i turchi! Nel corso dello stesso anno, e perchè a quel dente d'oro non man-

## COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City, N. Y. — Domenica 17 agosto, all'International Park (formerly Wiloth's Park) 814 East 225th Street, Bronx, N. Y., avrà luogo un picnic a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari". Cibarie e rinfreschi per tutti.

Per recarsi sul posto, prendere il subway di Lexington Avenue che va alla 241st Street, White Plains Road, e scendere alla stazione della 225th Street. Camminare pochi passi in direzione Est.

In caso di cattivo tempo il picnic avrà luogo lo stesso. — I promotori.

\* \* \*

Detroit, Mich. — Domenica 17 agosto, alle 22 Miglia e Dequindre Road avrà luogo una scampagnata famigliare con cibarie e rinfreschi.

L'entrata del posto è al lato destro di Dequindre Road, a circa cinquanta piedi dal ponte del primo fiumicello.

Chi manca di mezzo di trasporto proprio, come chi ne ha d'avanzo, è pregato di trovarsi al numero 2266 Scott Street, alle ore 9:00 A. M. precise. — I Refrattari.

\* \* \*

San Francisco, Calif. — Domenica 17 agosto avrà luogo una scampagnata al Beltram Picnic Ground.

Per andare sul posto da San José prendere Almaden Road, fino alla scuola di Almaden, poi voltare a destra nella Kooser Road; giunti al piccolo ponticello voltare a destra nella Hicks Road dove si trova una tabella con il nome "Beltram Picnic Ground".

Si raccomanda di intervenire e di portare con sé le proprie vivande.

Il ricavato andrà dove più urge il bisogno. — L'Incaricato.

\* \* \*

San Francisco, Calif. — Una data da ricordare: Domenica 21 settembre 1958, a Pleasanton, avrà luogo l'annuale picnic dell'uva. I compagni tengano presente questa data. — L'Incaricato.

\* \* \*

Miami, Florida. — Il ricavato di due ricreazioni famigliari che ebbero luogo il 29 giugno e il 13 luglio è stato di \$98, comprese le seguenti contribuzioni: Bufano \$5; J. Mero 4; P. Mero 4; Aliani 3. Destiniamo questa somma a "L'Adunata dei Refrattari". — L'Incaricato.

\* \* \*

Wallingford, Conn. — Alla riunione del 20 luglio fra compagni si ebbe la seguente contribuzione per "L'Adunata": E. Nardini \$5; Benvenuti 5; E. Espagnol 3; Il Gruppo L. Bertoni 10; totale \$23.

La prossima riunione avrà luogo la terza domenica di agosto, cioè il 17 agosto 1958, sempre nel pomeriggio alla Casa del Popolo. — Il Gruppo L. Bertoni.

\* \* \*

San Francisco, Calif. — Resoconto della scampagnata famigliare del 20 luglio u.s. a Pleasanton: Entrata generale, comprese le contribuzioni, dol. 342,70; Uscita dol. 19; ricavato netto \$323,70 che dividiamo nel modo seguente: "Umanità Nova"

cassero storici, Rullandus ne scrisse un'altra storia. E due anni dopo Ingolsterus, altro erudito di quel tempo, scrisse in maniera contraria alle opinioni che Rullandus aveva espresso sul dente d'oro, al che Rullandus oppose subito una bella e dotta replica. Un altro grand'uomo, Libavius di nome, raccolse poi tutto quel ch'era stato scritto intorno al dente aggiungendovi il suo particolare pensiero. A tante belle opere non mancava che una cosa, e cioè la prova che il dente fosse veramente d'oro.

Quando un orefice l'ebbe esaminato, scoprì che si trattava di una lamina d'oro applicata con molta abilità al dente del ragazzo; ma intanto si era incominciato col scrivere libri prima di consultare l'orefice.

Naturalmente si fa lo stesso a proposito di tante altre cose. Mi convinco della nostra ignoranza, non tanto per effetto delle cose che esistono e di cui non conosciamo la ragione, quanto per effetto di quelle cose che non esistono affatto ma di cui abbiamo trovato la ragione. Questo vuol dire non solo che non siamo in possesso dei principi che conducono alla verità, ma che abbiamo invece altri principi che si adattano molto molto bene al falso.

Fontenelle (1657-1757)

\$113; "Tierra y Libertad" di Mexico City 50; Compagni spagnoli 50; per la propaganda in Italia 50; per "Freedom" di Londra 58; spese di spedizione 2,70.

Ecco i nomi dei contributori: T. Boggiatto \$5; A. Bagnerini 10; A. Farias 5; In memoria di Falstaff 25; Modesto 5; L. M. 10; E. Ferrari 10; A. Muratori 5; J. Massari 5; Ferruccio 5; R. Andreotti 5; Turiddu 5.

A tutti il nostro ringraziamento con un arrivederci alla prossima scampagnata. — L'Incaricato.

\* \* \*

Cleveland, Ohio. — Dalla scampagnata famigliare del 20 luglio al Metropolitan Park, a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari", si ebbe un ricavato netto di \$85. — I Liberi.

## AMMINISTRAZIONE N. 31

### Abbonamenti

Bronx, N. Y., J. Mazzanti \$5; Detroit, Mich., L. Ponzanetti 3; Chicago, Ill., S. La Spina 3; Clarksburg, W. Va., D. Fernandez 5; Totale \$16,00.

### Sottoscrizione

Sonoma, Calif., S. Giordanella \$5; San Francisco, Calif. a mezzo Placido 4; rivendita del giornale a mezzo City Light Book Shop 8,55; Miami, Florida, come da comunicato "L'Incaricato" 98; Chicago, Ill., S. La Spina 3; Flushing, N. Y., G. Cupelli 5; E. Paterson, N. J., R. Maltese 1; Sea Cliff, L. I., E. Concilio 5; Torrington, Conn., L. Volpe 5; Stockton, Calif., L. Santo 10; Boston, Mass., Alfredo 10; Cleveland, Ohio, come da comunicato "I Liberi" 85; W. Elizabeth, Pa., A. Caligiuri 5; Providence, R. I., L. Perlini 5, D. Panda 6; Wallingford, Conn., come da comunicato "Il Gruppo L. Bertoni" 23; Totale \$278,55.

### Riassunto

Deficit precedente	\$ 1285,63	
Uscite: Spese	439,88	
		1725,51
Entrate: Abbonamenti	16,00	
Sottoscrizione	278,55	294,55
Deficit dollari		1430,96

## Publicazioni ricevute

TIERRA Y LIBERTAD — A. XVII, Num. 183 — Junio de 1958 — Apartado Postal 10596, Mexico 1, D. F.

\* \* \*

S.I.A. — A. 1, N. 1 e 2 — Bollettino d'informazione della Solidaridad Internacional Antifascista, in lingua spagnola. Indirizzo: Apartado 6689, Caracas, Venezuela.

Fa certamente piacere ricevere una pubblicazione di questo genere dal Venezuela, che per tanti anni è stato soggetto al bavaglio della censura.

\* \* \*

INFORMATION — Rivista Anarchica in lingua tedesca. Maggio-giugno 1958. Indirizzo: H. Freitag, Hamburg 22, Beim alten Schuetzenhof 19. Germania.

\* \* \*

DEFENSE DE L'HOMME — A. 11, N. 116 — Giugno 1958 — Rivista mensile in lingua francese. Indirizzo: Louis Dorlet, domaine de la Bastide Magagnosc (Alpes-Maritimes) France.

Sei delle pagine della rivista sono dedicate a L'UNIQUE (N. 132) redatto da E. Armand, 22 Cité Saint-Joseph, Orleans (France).

\* \* \*

BOLLETTINO della Commissione Interna della F.A.I. No. 8, luglio 1958. Indirizzo: Piazza Embriaci 5-3, Genova.

\* \* \*

SPARTACUS — A 18, No. 14, 5 luglio 1958. Pubblicazione in lingua olandese. Korte Prinsengracht 49, Amsterdam-C, Olanda.

\* \* \*

SEME ANARCHICO — A. VIII, N. 6, giugno 1958 — Mensile anarchico di propaganda di emancipazione sociale. Indirizzo: Casella Postale 200/ferr. Torino.

\* \* \*

VOLONTA' — A. XI, N. 7, luglio 1958 — Rivista anarchica mensile — Sommario: V.: "La ragion di Stato"; E. Rossi: "Tra due totalitarismi" J. P. Samson: "Il dilemma della Francia"; M. D'Alessandro: "Necrofori"; S. Parane: "De Gaulle in ritardo di un secolo"; Libertaire: "Gli anarchici vi parlano"; Video: "Commento alle elezioni"; A. Moroni: "Il crollo dei miti"; S. Merlino: "La teoria di Darwin e la giustizia"; G. Pioli: "Commemorazione di Gandhi"; G. Caleffi: "La delinquenza minorile"; G. Diecidue: "Clericali tra Carlisti e Alfonsisti"; E. N. Garavini: "Ricordi su Libero Battistelli"; Vari: "Colonia M. L. Berneri"; A. Giovannitti: "Quando canta il gallo"; Lettere dei lettori; Recensioni; Note; Rendiconto finanziario; Pubblicazioni ricevute.

Indirizzo: "Volontà" — Casella Postale 85 — Genova-Nervi.

# CRONACHE SOUVERSIDE

## I religiosi

I preti hanno persino inventato un proverbio per scusare, se non giustificare, le proprie incoerenze: — Fa come predico, non come faccio! Ma tutti i religiosi fan lo stesso: insegnano il "bene" a parole, il male con l'esempio. Si parla tanto delle nostre incoerenze, ma in verità gli anarchici sono fra i pochissimi che prendono sul serio il problema della coerenza. Perché non guardare un po' anche a quelle degli altri? Eccone un esempio preso da un periodico razionalista di New York, l'"Independent" dello scorso luglio. Dice: "I mormoni di Las Vegas: Las Vegas fu in origine un punto dove i treni facevano acqua. I primi a dare sviluppo al luogo sono stati i mormoni, ed i mormoni sono tutt'ora la religione predominante nella città.

"Per principio religioso, i mormoni sono contrari tanto al giocare che al consumare bevande alcoliche.

"Ciò non ostante, i presidenti di due delle banche di Las Vegas sono mormoni ed entrambe fanno affari con le case da gioco (casino). Uno dei grandi supermarket (empori di generi alimentari di grandi proporzioni) è proprietà di mormoni e — per resistere alla concorrenza dei competitori — rimane aperto sette giorni la settimana e vende birra e liquori.

"Si suol dire a Las Vegas che "quando i principi religiosi vengono a trovarsi in conflitto con quelli del dollaro i mormoni mettono i dollari al disopra di ogni altra cosa".

I mormoni non sono certamente i soli, in questo. Se tutti i biastica preghiere e versetti della bibbia seguissero il decalogo, vi sarebbero certamente al mondo meno milionari, meno politicanti, meno generali — e anche meno guai per tutti.

Las Vegas, per chi non lo sapesse, è una città costruita nel deserto della Nevada meridionale, che ha una popolazione quasi uguale a quella di Reno situta al nord), cioè di circa 50.000 abitanti. Le sue sole risorse sono le bische, le bettole di lusso, i ritrovi galanti e i divorzi giudiziari.

## Goering risuscita

L'ultimo numero arrivato dell'"Incontro" di Torino porta la notizia della rinascita della "Luftwaffe" tedesca, aviazione militare hitleriana di cui fu organizzatore e comandante Hermann Goering, il grosso e fastoso socio di Hitler che si sottrasse col veleno alla forca alleata di Norimberga. Dice:

"La prima unità operativa della nuova aviazione della Germania occidentale è entrata ufficialmente in servizio il 20 giugno, al comando del tenente colonnello Gerhard Barkhorn, noto per avere abbattuto, durante la seconda guerra mondiale, trecento aerei nemici (cioè inglesi, americani, francesi e russi) molti dei quali sul fronte orientale.

La nuova unità, formata di due squadriglie di caccia-bombardieri, comprende cinquanta apparecchi americani "Thunderstreak", ciascuno dei quali reca dipinta sulle ali e sulla fusoliera la croce nera della "Luftwaffe".

Ufficiali americani, britannici e di altri paesi della N.A.T.O. hanno assistito insieme a numerosi ufficiali tedeschi, e al ministro della difesa Strauss, ad una parata di 650 avieri della nuova unità, che si è svolta nell'aeroporto di Norvenich, presso la frontiera col Belgio.

La nuova unità verrà posta sotto il comando della N.A.T.O. nel prossimo autunno. Due altre unità della nuova aviazione tedesca, formate complessivamente di quattro squadriglie, entreranno in servizio il mese prossimo".

Così, per opera dei vincitori della guerra antinazista, risorge non la persona obesa di Herman Goering, ma la sua opera prediletta.

La cronaca dell'evento sindacato continua avvertendo che dall'altra parte del sipario di ferro i governanti marxisti della Russia sovietica stan-

no facendo altrettanto, cioè organizzando un esercito e un'aviazione tedesca a loro ligi, a cui pare abbiano già fin da ora affidato armi atomiche; ragione per cui i governanti sedicenti cristiani e democratici della Germania occupata dagli anglofranco-americani si propongono di riorganizzare il loro esercito e di armarlo con gli strumenti più moderni.

Naturalmente, tanto i militaristi dell'occidente quanto i militaristi del blocco sovietico immaginano di potere fare uso della Luftwaffe e delle altre forze armate di Germania a loro arbitrio e nel loro rispettivo interesse. La storia insegna poco ai grandi strateghi della politica e della guerra statale. Ma è certo che il militarismo cesserebbe di essere militarismo se sotto le nuove insegne tedesche non fosse innanzitutto animato da un profondo desiderio di rivincita e di vendetta contro gli autori della sua recente umiliante e rovinosa sconfitta. E, sul terreno militare, gli autori di questa sconfitta sono i governanti russi, i governanti inglesi e i governanti americani, innanzitutto.

Vent'anni fa gli strateghi nazisti dello statomaggio tedesco tentarono di servirsi dell'alleanza — o anche soltanto della neutralità — sovietica per conquistare tutto l'occidente europeo e v'erano riusciti al punto di potere poi convergere tutte le risorse materiali e gran parte delle forze umane del continente contro l'Unione Sovietica, ancora una volta salvata dalla sua immensa estensione prima che dalla sua potenza militare. Immaginare che il militarismo tedesco, rifatti i muscoli in misura adeguata all'appetito, non ritorni ai suoi tradizionali istinti di rapina e di conquista, vorrebbe dire illudersi fino alla stupidità.

Ma i nostri governanti di Washington, di Londra e d'altrove non si illudono. Sanno semplicemente che i loro poteri non durerebbero a lungo senza lo spirito, le armi e i terrori della guerra e si affannano a provocare i nemici di fuori per tenere assopiti quelli di dentro.

## I satelliti

Sabato 26 luglio gli ingegneri dell'esercito statunitense hanno lanciato con successo un altro satellite artificiale della Terra: l'Explorer IV, di forma conica, della lunghezza di 80 inches e del peso di 38,43 libbre. La sua orbita ha un apogeo di 1.700 miglia e un perigeo di circa 180 miglia, e impiega 111 minuti a completare il suo giro intorno alla Terra.

Così ora vi sono quattro satelliti artificiali in orbita, uno russo: Sputnik III, lanciato il 15 maggio 1958, un cono enorme del peso di 2.925,52 libbre, della velocità di 14.746 miglia all'ora; e tre americani: Explorer I, lanciato il 31 gennaio '58 di forma cilindrica terminante a cono, del peso di libbre 30,8, e della velocità 19.000 miglia all'ora; Vanguard I, lanciato il 17 marzo '58, forma sferica, peso libbre 3,25; Explorer IV lanciato il 26 luglio. (Explorer II fece fiasco il 5 marzo senza arrivare in orbita; Explorer III, lanciato il 26 marzo, arrivò in orbita, ma si ritiene, distrutto rientrando nell'atmosfera terrestre il 27 o il 28 giugno u.s.

Perché riportiamo questi dati? Perché la conquista dello spazio rappresenta una vittoria del genio umano sulle forze e sui segreti della natura — ed ogni conquista del genere può essere impiegata tanto pel bene che pel male. Il fatto che lo Stato si appropria delle conquiste



del genio per impiegarle ai suoi fini di conquista di distruzione e di rapina, non toglie che tali conquiste possano essere emancipate dall'indebita appropriazione statale e messe al servizio dell'umanità. Lo Stato esiste perchè una minoranza lo vuole e la maggioranza lo subisce. Il giorno in cui gli uomini vogliono veramente liberarsene, non v'è nulla al mondo che possa impedirglielo — nulla al mondo che vieti loro di servirsi delle scoperte della scienza per il bene — anzichè per il male — di tutti.

## Il Papa a New York

Quella parte della popolazione di questa metropoli che s'interessa dei problemi della libertà personale, della salute dei propri concittadini o anche soltanto dell'indipendenza della sua municipalità, è in questo momento agitata da una questione che mette in evidenza un vero e proprio attentato che una minoranza della popolazione influenzata da un governo straniero commette ai danni della libertà e della salute fisica della maggioranza. Va detto subito che la minoranza in questione non è quella dei comunisti di tendenza bolscevica, e il governo che l'ispira non è quello dell'Unione Sovietica. Ecco i fatti.

Alcune settimane fa il capo della sezione ostetrica dell'Ospedale Conteale di Kings (Brooklyn), una delle cinque circoscrizioni in cui è suddivisa la città di New York, domandò alle competenti autorità municipali di fornire un apparecchio anti-fecondativo ad una paziente che, essendo ammalata di diabete, si troverebbe in pericolo di morte nel caso di gravidanza. Il dott. Morris A. Jacobs, Commissario degli Ospedali nell'amministrazione cittadina presieduta dal Sindaco Robert Wagner — cattolico e tammanista — oppose un reciso rifiuto, sostenendo che i medici degli ospedali sono liberi di prescrivere qualunque rimedio ritengano necessario, ma la città non può fornire ai malati mezzi anti-fecondativi senza gravemente offendere quella parte della popolazione e dello stesso personale ospitaliero che ha forti scrupoli religiosi in materia. E la questione rimane sospesa, essendo stata sottoposta allo "studio" personale del signor Sindaco, in questo momento assente.

Frattanto si sono aperte le cataratte della retorica clericale che i giornali hanno largamente ospitato guardandosi bene dal tentarne la confutazione. La cancelleria dell'arcivescovado ha fatto pubblicare i pronunciamenti del Pio XII in materia; i medici cattolici hanno pubblicato disquisizioni gesuitiche per anteporre i loro pregiudizi di credenti ai loro impegni di scienziati incaricati di proteggere la vita dei malati; infermieri ed inservienti hanno minacciato... lo sciopero ove fosse loro ordinato di custodire o di distribuire fra i malati mezzi anti-fecondativi.

La verità è che i cattolici sono minoranza a New York come nel resto del paese, e che la pretesa, dettata loro da Roma, di imporre al resto della popolazione la loro fobia o i loro dogmi religiosi, è una prepotenza intollerabile oltre che assurda.

"Da dodici anni" — scrive il "N. Y. Times" del 27 luglio — "l'Accademia di Medicina di questa città (un'organizzazione a cui aderiscono circa 3.000 medici) esercita le sue pressioni sulla città perchè desista dalla regola, non scritta, di vietare ai dottori la prescrizione di apparati anti-fecondativi ai pazienti degli ospedali municipali".

E nel frattempo la signora diabetica — che è protestante e non si considera tenuta a rispettare gli ordini del Vaticano — rimane esposta al pericolo d'una gravidanza che i dottori che la curano considerano insidiosa per la sua vita stessa.

Già in altre occasioni la succursale del Vaticano operante all'ombra delle guglie di Saint Patrick è riuscita ad imporre la sua volontà all'amministrazione municipale, e non è da sorprendersi che la vergogna continui.

Tuttavia, la pubblicità dell'episodio mette in luce una situazione incredibile, e cioè che Pio XII non regna soltanto a Roma, ma riesce ad imporre i suoi torbidi canoni anche a New York, in questo bel meriggio del secolo ventesimo.

Noi americani abbiamo tanto decantata la libertà che infine quasi aspettiamo che si faccia viva per noi.

Edgard W. Howe